

Intervento di inaugurazione Anno Accademico 2023/2024
Presidente del Consiglio Studentesco Francesco Grignano - Sinistra per...

Presidente Giani,
Sindaco Conti,
Magnifico Rettore Zucchi,
Amplissimi direttori,
Chiarissimi docenti,
Personale tecnico amministrativo, bibliotecario ed esternalizzato,
Personale ricercatore, dottorando e specializzando
Direttrice Maria Chiara Carozza
Dott. Benedetto Vigna
Cari Colleghi di studio,

È per noi un **grande privilegio** frequentare l'Università di Pisa.

Quest'anno accademico si apre con i migliori auspici: il nostro Ateneo si può fregiare **di ben 7 Dipartimenti** di eccellenza su 20. Tra gli atenei italiani ci siamo posizionati nel QS Europe Ranking al 7° posto in Europa e all'8° a livello mondiale e in 4° posizione nell'Academic Ranking of World Universities del 2023.

Questi sono allora prestigiosi, posizioni apicali in classifiche che valutano in primo luogo la ricerca. E, sappiamo e vediamo all'interno dell'accademia, che senza una buona ricerca, non può esserci una buona didattica.

Eppure, la nostra percentuale di laureati in corso, per il 2023, è del 47%, a fronte del 62% nazionale. La percentuale di persone che conseguono 40 CFU in un anno è del 37%, a fronte del 51% nazionale. Ma quindi, la nostra didattica è davvero buona?

Sarebbe un grave errore adagiarsi su questi ranking, ottenuti nel campo della ricerca, poiché la nostra Università sta vivendo una crisi nota e lungamente annunciata che coinvolge una delle colonne portanti dell'Accademia: la Didattica.

In troppi Dipartimenti la didattica erogata non può di certo elevarsi ad essere definita "Eccellente".

Perché per molti di noi, raggiungere la Laurea è ancora un percorso denso di ostacoli che spesso non hanno nessuna correlazione con l'impegno nello studio: limite massimo di iscrizione agli esami, mancato rispetto degli appelli straordinari, modalità d'esame non coerenti con il programma, esami volutamente trasformati in colli di bottiglia per diminuire il numero degli studenti nei corsi di laurea

Le politiche della selezione perpetrate fino ad oggi non hanno fatto altro che portarci a questo risultato. Selezione narrata come meritocrazia, che ha troppo spesso lo scopo di scaricare l'inefficienza del sistema sullo studente. Selezione che può essere definita espediente quando la cattedra la usa per alleggerire il suo dovere.

Ma cadremmo in errore se pensassimo che l'origine di questo fenomeno sia unicamente da imputare al nostro Ateneo.

Le ragioni profonde di tutto ciò sottendono all'intero sistema di valutazione delle Università italiane. Infatti, qualità e quantità della ricerca diventano lo strumento principale di valutazione degli atenei, a discapito della didattica. Lo squilibrio è tale che in molti Corsi di Laurea si fatica ad instaurare una reale riflessione sulle problematiche strutturali che sono alla base della nostra condizione.

Infatti, l'impegno profuso nella ricerca, che è sempre meno libera e sempre più schiava del modello "publish or perish", che lascia indietro l'istruzione della generazione successiva, che non passa il testimone, non è altro che un atto estetico dell'Università pubblica volto a ricercare finanziamenti, non bastevoli alle reali necessità del Sistema Universitario nella sua totalità.

Si stringono così accordi con i privati, valutandoli dal punto di vista della convenienza economica, trascurando invece la necessaria analisi critica e politica; questo è evidente guardando agli accordi stretti con le industrie del fossile, che lucrano sulla crisi ecologica in corso, o quelle belliche, complici di gravi violazioni dei diritti umani.

Infine, il Fondo di Finanziamento Ordinario è premiante solo verso le eccellenze, definanziando gli atenei che apparentemente sembrano non essere meritevoli. Ma come può un Ateneo investire sui propri studenti se è proprio lo stato a sottrarre quegli stessi finanziamenti? Forse una policy lungimirante dovrebbe analizzare meglio la natura di una non buona performance nella didattica, investendo risorse in maniera puntuale su quelle che sono le ragioni all'origine del problema, anziché trascinare gli Atenei in una concorrenza spietata per sopravvivere, che si risolve solo in inefficienze e in una tossificazione generale del sistema.

Dunque questo anno accademico si apre con i migliori auspici. I risultati ottenuti nel tempo nella ricerca sono reali. A questo contesto si aggiunge un'amministrazione centrale che ha avviato una profonda riflessione sulla didattica, attraverso l'istituzione di tavoli di confronto e propositività, e l'istituzione di organi come il Teaching and Learning Center.

Abbiamo tutti gli ingredienti per compiere un salto nell'innovazione, salto che altre volte questo ateneo è riuscito a fare spiccando su più piani. Ma per ottenere questo difficile, ma non impossibile, traguardo ci appelliamo alla collaborazione dei dipartimenti e dei corsi di studio affinché cooperino.

L'impegno che l'intero Ateneo può mettere nell'immaginare miglioramenti sul piano della didattica diventano vani se non si trasformano in una prassi adottata a tutti i livelli, dai singoli dipartimenti fino ai Corsi di Studio, arrivando a ciò che viene messo in pratica da ogni singolo docente. Poiché soltanto ritrovando l'unità come comunità accademica possiamo trovare un nuovo equilibrio.

Ma di eccellenze non ne abbiamo solo in Università: è per noi un privilegio poter avere, all'interno del territorio toscano, uno dei sistemi di Diritto allo Studio migliori di Italia. Diritto allo Studio che non durerà ancora a lungo. Visto il sistematico e massivo definanziamento portato avanti negli ultimi anni che si ripercuote inevitabilmente sui livelli dei servizi erogati e la loro accessibilità da parte della comunità studentesca.

Si ripercuote in particolar modo sul servizio mensa, che da quest'anno ha subito un aumento delle tariffe senza precedenti.

L'Azienda Regionale per il Diritto allo Studio Universitario motiva questa decisione affermando che le fasce ISEE più basse siano toccate da aumenti irrisori. Ma il problema è un altro: si arriva a tariffe più alte di circa il 90% rispetto all'anno scorso per chi proviene dall'estero, per chi lavora nella mensa, per dottorandi, docenti e per chi non presenta l'ISEE.

In particolare, a Pisa circa il 30% della comunità studentesca non presenta l'ISEE, non perché intende frodare o evadere il fisco, ma spesso perché non è al corrente dello strumento e dei suoi vantaggi, o perché è soggetto a imposizioni da parte del nucleo familiare di provenienza.

Scelta che sicuramente fa quadrare il bilancio dell'Azienda, facendo di noi niente più che una "leva economica", come indicavano le linee guida regionali. Ma si tratta di una scelta che socialmente è insostenibile, a meno che non vogliamo effettivamente paragonare il potere economico della comunità studentesca a quello di un'ipotetica comunità lavoratrice con uno stipendio medio di 2500 € netti.

Apprendiamo poi, a mezzo comunicato stampa, che questi aumenti sono giustificabili, secondo il DSU, anche dal fatto che le tariffe della mensa non erano mai state toccate nell'arco di 12 anni.

Che triste giorno quello in cui un ente pubblico decide di mentire a mezzo stampa! Infatti, i prezzi sono aumentati eccome:

- Nel 2008 c'era una tariffa unica di € 2.50, aumentata nel 2011 a € 3.00
- Nel 2012 fu introdotta la prima fasciatura del servizio, con 3 fasce e tariffa massima di € 4.00.
- Nel 2017 il numero di fasce fu aumentato a 7 e la tariffa massima a € 5.50.
- Adesso abbiamo 9 fasce una tariffa massima di 9,90

Tali prezzi poi, prosegue il comunicato, permetterebbero al DSU di essere competitivo con la ristorazione privata, che non soltanto ha un target diverso da quello della mensa pubblica, ma che si fonda su principi diametralmente opposti.

Il DSU inaugura l'anno accademico 2023/2024 venendo meno a uno dei principi fondamentali del servizio pubblico: garantire l'accessibilità e la fruibilità, appianando il divario sociale determinato dalla classe economica di provenienza. Con questa scelta tradisce la sua funzione all'interno del sistema universitario. Perché garantire il diritto allo studio non passa soltanto dall'erogazione delle borse, pasti o alloggi, ma dal dare coesione alle componenti sociali.

La mensa è sempre stata un luogo aggregativo dove le differenze tra componente studentesca, ma non solo, si appianavano davanti allo stesso vassoio. Aumentare le tariffe su base economica disgrega e frammenta, rendendo la mensa un privilegio per coloro a cui non conviene più. Questo privilegio si trasforma poi in un disservizio dal momento in cui la ricchezza dell'eterogeneità di chi la frequenta viene meno.

Allo stesso modo, come può diventare per noi un privilegio avere una stanza dove abitare mentre studiamo? In centinaia aspettiamo mesi nella speranza di una convocazione, per mancanza di alloggi perché i lavori di ordinaria manutenzione non procedono come dovuto, non essendoci sufficienti risorse. Ma per fortuna c'è il contributo affitto. Il quale in realtà viene erogato come un rimborso costringendo chi avrebbe diritto ad un alloggio gratis ad anticipare i soldi della propria borsa di studio.

Un palliativo, spesso insufficiente se valutiamo la condizione degli affitti nella città di Pisa, come il Sindaco sa bene. Mancano le case, mancano dei prezzi che possiamo permetterci, mancano delle tutele.

Presidente Giani, ci è capitato spesso di sentirla parlare di eccellenza riferendosi all'ARDSU, e quindi le chiedo: perchè ha deciso di ridurre sistematicamente il finanziamento, non curandosi di elementi a contorno come l'inflazione, e il caro affitti.

Sicuramente e pacificamente possiamo affermare che il sistema del diritto allo studio chiude in pareggio il bilancio, ma chiude in negativo sul diritto allo studio per l'ennesimo anno di seguito.

Avremmo voluto finire qui l'intervento, e augurare un buon anno accademico. Ma la violenza efferata, fisica e psicologica, usata contro persone, alcune delle quali minorenni, in una strada chiusa da ogni lato non può lasciarci indifferenti e in silenzio. La violenza non ha, non deve e non dovrà mai trovare spazio nella nostra società, soprattutto se usata per soffocare la libertà di espressione e sfiancare un'idea reputata sbagliata da qualcuno.

La democrazia si basa, non sulla forza bruta esercitata con il volto adornato da sogghigni di piacere o nascondendosi dietro una presunta catena del comando smarrita. Quell'ordine è stato impartito, e noi non vogliamo vendetta, vogliamo uno stato in grado di assumersi le proprie responsabilità e che non si nasconda dietro la dinamica del capro espiatorio o di chi ha dato l'ordine: il problema è strutturale e rende necessario un ripensamento dell'intero sistema della sicurezza.

Hanno detto che eravamo incappucciati, armati, violenti. Eravamo studenti delle superiori e dell'università. Eravamo a volto scoperto perchè non ci vergognamo delle nostre idee e di condannare il genocidio che si sta consumando in Palestina, eravamo con le mani alzate perché volevamo e vogliamo esercitare la democrazia, siamo cittadini.

Carissimo Consigliere Comunale Edoardo Ziello, in via San Frediano venerdì 23 febbraio, le uniche persone incappucciate, armate e violente sono state le forze dell'ordine.

La democrazia si agisce, con il dialogo aperto e costruttivo, dove le divergenze sono affrontate con il confronto critico ma soprattutto con il rispetto dei diritti umani.

Buon anno accademico all'Università di Pisa. In un momento sempre più difficile, in cui il diritto allo studio viene considerato secondario e il diritto di esprimerci ad avere una voce viene temuto e contrastato, dobbiamo ricordare che è solamente stringendoci e tutelandoci che il nostro percorso universitario e di vita può essere completo. È solo essendo una comunità, come lo siamo stati poche ore dopo il tentativo di repressione che possiamo saziare la nostra fame di cambiamento ed essere la voce del cambiamento.

Buon anno accademico.